

POLEMICA SU "MIRACOLO A MILANO," Il cavolo e il "professore"

Giovedì or sono «Il Tempo», facendola precedere da un tratto di un tantino tendenzioso ritenuto non generoso, ha nella sua terza pagina (Cfr. «Il Tempo», n. 47 del 17 febbraio 1951) una lettera di tal signor Giovanni Amaduzzi, «in cui, con una faziosità tanto ingenua da rasentare la malafede, viene perpetrata la malizia di «Miracolo a Milano» di Zavattini e De Sica un'antica cattiva azione.

Quando il film fu presentato, dicemmo chiaramente e con assoluta obiettività il nostro pensiero: rilevammo pregi e difetti (e tra i difetti identificammo certa vaga polemica solo in quanto tale, ma ponderante nel rapporto pre-ma-contenuto — incrinava l'armonia dell'insieme), concludendo con altrettanta obiettività: «Nonostante queste riserve «Miracolo a Milano» è un'opera importantissima, che andrà riesaminata a fondo dopo che nuto avranno subito il naturale processo di decantazione; e le riserve vanno considerate sul piano di quell'esigenza artistica a cui costringono le precedenti opere del binomio Zavattini-De Sica. Riserve che non diminuiscono i molti pregi del film, ecc.».

Questa conclusione abbiamo voluto ricordare perchè sia ben chiara la nostra posizione, che è quella di chi analizza un'opera senza preconcetti di nessun genere o «colore», ma esclusivamente saggiandola al metro dell'arte.

Ma di fronte alle ripetute ingenuità (stamane è ritornato alla carica con una seconda missiva) del sunnominato professore Amaduzzi, che si auto-

definisce «uomo di cultura», non possiamo non rilevare di chi, per una faziosità che con l'arte non ha nessuna parentela, sadicamente si accanisce contro un film che, pur se la cinematografia a cui appartiene.

Quando si arriva ad identificare «quel protagonista... che orto» in «un riferimento in un'ideologia sovietica per la quale gli uomini sono prodotti dalla materia piuttosto che da una pur misteriosa celeste provvidenza»; quando si vuol vedere «nell'orfano-trofito più o meno municipale» il «condi Stato sovietico per la gioventù»; quando si paragona «la statua di gesso» ad «una scultura rappresentante qualcosa fra la ballerina e l'attentista, precisamente uno di quei pezzi di scultura che inusitata-

mente avviene di scoprire in mezzo alle campagne sovietiche fra il fango e i cumuli di rifiuti: e simbolizzano la compagna dattilografa, la compagna capitano di nave, la compagna pilota d'aeroplano, la compagna danzatrice di Stato e simili, eccetera, eccetera, per giungere, poi, fino a volgarità facili ingiurie demagogiche, non c'è neppure la possibilità d'una polemica. C'è solo da deplorare che la faziosità faccia velo al punto da oltrepassare anche i limiti estremi dell'estremo ridicolo: e che un giornale serio e grosso come quello che ha ospitato gli scritti del «professore del cavolo», abbia aiutato il medesimo a perpetrare la cattiva azione ai danni di due artisti quali Zavattini e De Sica a cui, oltre che «Miracolo a Milano» si debbono anche «Sciucchi» e «Ladri di biciclette».

Ma forse per il prof. Amaduzzi «uomo di cultura» anche questi capolavori sono povera cosa: egli preferisce «Tototarzan» e «Il bacio d'una morta».

g. c.

INFORMAZIONI

✦ La Cines, oltre il film che verrà diretto da Alessandro Blasetti, inizierà prossimamente la lavorazione di un altro film.

✦ Nel 1950 sono stati programmati a Parigi più di quaranta film.